Anno XVIII. Domenica, 18 Giugno 1865. N. 165.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Pandolfini, n. 23; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delisy, Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 17 giugno

LE INFORMAZIONI DI ALCUNI GIORNALI ESTERI

La *Corrispondenza generale austriaca* ha pubblicata una lettera da Roma, in data del 4, in cui si davano notizie intorno alle trattative dell'Italia con Roma. Non abbiamo tenuto conto di quella corrispondenza perchè ci parve che non lo meritasse, e l'abbiamo posta in un fascio colle informazioni che tuttodì ci vanno regalando su questo argomento i giornali austriaci, i quali, convien pure riconoscerlo, danno prova, in quest'occasione, di immaginazione fervidissima.

Ma ora vediamo che la stampa estera ha riprodotta quella corrispondenza attribuendole per tal modo un'importanza che non ha, e siamo perciò costretti a dirne anche noi poche parole.

Il corrispondente del foglio ufficioso austriaco assicura che *tutto è conchiuso* fra l'Italia e Roma; che il Re accetta puramente e semplicemente le contro proposte pontificie perchè *ha fretta di terminarle una volta e di dare alle potenze, sovratutto all'Austria, un pegno del suo ritorno alle idee d'ordine e di morale, e di cercare nella maggioranza degli italiani un appoggio contro i partiti avanzati.* Soggiunge che il Re d'Italia voleva che il comm. Vegezzi andasse al Vaticano in qualità di suo ministro plenipotenziario, ma poi dovette contentarsi che il Papa gli concedesse il titolo d'inviato confidenziale del Re Vittorio Emanuele.

Parlando poi del viaggio del conte di Revel a Roma, dice che questi non aveva ciò che in linguaggio diplomatico si chiama *una missione*, ma che il Re lo aveva invitato a parlare al Papa in termini rispettosi e tali, che Sua Santità potesse convincersi che l'Italia era seriamente disposta a *riparare le immense colpe commesse a danno del dominio temporale della Chiesa.* E per conseguenza il conte di Revel, dopo avere spiegato che il suo Sovrano *giudicava giunto il momento opportuno d'abbandonare una politica i cui elementi gli erano in parte somministrati dalle sètte nemiche d'ogni disciplina civile e sociale,* avrebbe lasciato comprendere che, chiamando gradatamente al potere uomini animati da sentimenti più favorevoli alla Santa Sede, *sarebbe possibile di ricostituire il potere pontificio se non sulle antiche basi, almeno in condizioni accettabili dal papa.* Il conte di Revel avrebbe persino pronunziato la parola *vicariato* ed esposto un intero progetto di governo. Il corrispondente aggiunge che il Papa non ha accettato questo progetto, anche perchè non vi si parlava dei principi spodestati; finalmente chiude la serie delle sue peregrine informazioni, assicurando che il conte di Sartiges ha avuto sentore delle pratiche intraprese dal conte di Revel, ed ha concepito forti sospetti che il Re Vittorio Emanuele voglia separare i destini dell'Italia da quelli dell'impero francese.

Abbiamo riferita la sostanza ed in molte parti il testo della lettera pubblicata dalla *Corrispondenza austriaca.* — A noi pare impossibile che simili fole possano ottenere qualche credito, chè troppo evidente è la loro inverosimiglianza, ma ad ogni modo le smentiamo recisamente, come quelle che non hanno fondamento di sorta e non sono che uno dei tanti ritrovati della stampa austriaca per falsare il carattere delle trattative con Roma e porle in cattivo aspetto presso gl'Italiani, facendo loro credere che si voglia transigere sull'indipendenza e sulla dignità del paese.

Il *Pays*, dal suo canto, accogliendo come verità incontestabili le voci recate da altri giornali sulle trattative col papa, ci scrive sopra un articolo, per farci sapere che il governo francese segue in Italia una politica di concordia, che mentre vuole assicurata l'unità e l'indipendenza d'Italia, si adopera a mantenere il potere temporale del papa, che i suoi sforzi a Roma ed a Firenze sono indirizzati a questo intento, ch'essi ottennero di già un felice risultato coll'accordo stabilito rispetto alla nomina de'vescovi.

Queste sono le notizie peregrine del *Pays*.

Le nostre informazioni invece ci fanno credere che la Francia si tiene nel più gran riserbo intorno a'negoziati tra l'Italia ed il papa e che le voci vaghe recate dal *Pays* non sono che meri supposti, che si spacciano in difetto di fatti certi e di ragguagli precisi. Lo stesso dicasi delle altre notizie del *Pays*, che ci furono trasmesse dal telegrafo *(V. Dispacci).*

POLITICA DA EMIGRATI

Quando, nel 1849, Massimo d'Azeglio aveva già assunto la direzione di quella politica savia e virile che dovea ristorare il danno di Novara, uno che apparteneva alle provincie lombarde e si era dato più clamorosamente degli altri le mani attorno per liberare l'Italia, ed avea perciò dovuto mettersi sulla via dell'esilio, si presentò al nostro uomo di Stato, chiedendogli se lo avrebbero lasciato tranquillo in Piemonte perchè sentiva forse in sua coscienza di non aver lavorato troppo a secondare l'audace iniziativa di quel piccolo paese, fantasticando, come molti in allora aveano fatto, altri elementi rigeneratori dell'Italia nostra ed altri principii che non fossero quelli della monarchia sabauda. L'emigrato era un onest'uomo ed il ministro piemontese era un vero liberale, per cui nessuna difficoltà venne opposta alla domanda, se non che, prima di licenziarlo, il nostro Massimo d'Azeglio volle dargli un consiglio che non era del tutto una condizione, ma che avrebbe potuto diventarla, se l'altro non vi avesse posto mente affatto. « Soprattutto vi raccomando, disse il ministro all'altro, di lasciar fare la politica a noi. »

Questo fatto e queste parole ci risovvengono adesso, e pare che potrebbero essere con qualche vantaggio suggeriti a Roma, dove, se son vere le voci che corrono, s'inclina da taluno a lasciarsi guidare un po' troppo dall'impeto delle passioni che gli emigrati hanno raccolto intorno al governo del papa. Non è difficile infatti che i sedicenti rappresentanti dei principi spodestati d'Italia, rimasti a Roma come una protesta contro le innovazioni fatte dal 1860, prendano troppo sul serio la loro posizione meramente immaginaria e muovano alla Corte romana delle proteste e delle lagnanze che non hanno diritto di fare. Vi sono sempre quelli che vogliono, come si dice, insegnare alle mosche l'arrampicarsi, e noi non maravigliamo punto che taluno di questi diplomatici *in partibus* si mostrino più papisti del papa e vogliano insegnargli, se abbisogna, anche il catechismo.

I giornali austriaci hanno smentito che il signor Hubner abbia presentato per parte di alcuni ex-sovrani d'Italia, delle rimostranze a Roma, e noi crediamo facilmente che in questo i giornali austriaci non si saranno scostati dal vero, non potendo comprendere come un ministro austriaco, fuori d'impiego, avesse potuto entrare in questa faccenda. Ma quello che non si è fatto in una forma può essersi fatto in un'altra, e sono troppe le testimonianze, anche dei nostri avversari, per poter mettere in dubbio il gran moto che si danno gli emigrati a Roma per attraversare ogni trattativa col Re d'Italia, che essi vedono, e non del tutto a torto, come un atto che attesta se non altro la poca fede del papa in quel pronto ricostituirsi di un passato che gli emigrati promettono immanchevole da una settimana all'altra.

Ebbene, se Pio IX non vuole introdurre la politica in queste trattative, dovrebbe se non altro rispondere a quegl'importuni le parole di Massimo d'Azeglio e dir loro: « Il papa, lasciate farlo a me. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

NAPOLI, *15 giugno.* — Questa mane abbiamo avuto un nuovo chiasso a causa delle processioni!

Dopo il fatto della *Pignasecca* l'opinione pubblica si era manifestata contraria a tutte le funzioni religiose che dovessero farsi fuori delle chiese, e ciò onde impedire la rinnovazione di altri scandali simili a quello.

La cosa era poi tanto da prevedersi in questo senso, in quanto che da una parte gli studenti, o per meglio dire il partito liberale stava irritatissimo contro il clero, e questo con una burbanza straordinaria pareva decisamente che cercasse ogni occasione per irritare i suoi avversarii e per far sentire al Governo che si credeva esso padrone della situazione e che voleva servirsi di quelle occasioni per fargli dispetto ed anche sfregio.

Tutta la stampa unanime domandava una siffatta misura per causa di ordine pubblico. Il prefetto più di tutti era convinto della convenienza di impedire qualsiasi processione per le vie della città, e questa sua opinione non la nascondeva ad alcuno. Gli oppositori a questa disposizione erano il questore ed alcuni ufficiali superiori della guardia nazionale che a difesa della loro opinione, portavano il solito argomento delle abitudini religiose della popolazione, del pericolo di disordini fra i lazzari se non si fossero permesse, e tante altre storie di questo genere.

Però vedendo il paese irritato contro il clero e presentendo che il prefetto si sarebbe forse deciso per la proibizione totale, chiesero in grazia che almeno per questo anno, si permettessero ancora quelle del *Corpus Domini* e di S. Gennaro.

Il prefetto alle dichiarazioni del questore che poteva dire? Stringersi nelle spalle e lasciargli, come fece, libera facoltà di permettere o di proibire, quando il credesse opportuno, qualsiasi funzione sulla pubblica via.

Del resto col questore nostro si poteva benissimo agire in tal guisa, essendo proverbiale l'attività e la conoscenza profonda del popolo sul quale deve invigilare. — Ma il D'Amore aveva fatto il conto senza i corifei della reazione, i quali, visto che la questura aveva deciso di proibire tutte le processioni di parrocchia ad eccezione di quella del *Corpus Domini*, concentrarono su di questa tutte le loro forze, deliberando di farla servire ad una vera dimostrazione politica in favore del Borbone e del papa-re. Questi accordi non poterono però essere presi senza che l'autorità politica ne avesse sentore. Ed infatti temendo per oggi del chiasso, disponeva che la guardia nazionale in numero di parecchi battaglioni stessero schierati e frazionati in varii Larghi, meno uno che doveva chiudere la processione appena passato il Santissimo. Oltre a questo apparato di forza cittadina il questore ordinava di servizio un centinaio di guardie di pubblica sicurezza ed altrettanto di carabinieri. Prese queste disposizioni, la questura aspettò tranquillamente che sorgesse l'alba di oggi.

Ma se il questore aveva spiegate le sue forze, i capi della reazione non dormirono dal loro canto; mercè biglietti a stampa portati a domicilio si fece un appello a tutti i reazionari grandi e piccoli. Si prescrisse che la tenuta di rigore sarebbe, per le persone dell'aristocrazia, cravatta bianca ed abito nero coi relativi guanti bianchi. Il punto di convegno la chiesa di S. Gennaro.

Questa mane, poco dopo le 10, la processione usciva dall'arcivescovado (S. Gennaro) secondo il consueto. Dietro al Santissimo si infiltrarono modestamente 15 o 16 persone conosciute per le loro opinioni religiosissime e solite a fare simili atti di pubblica devozione.

Gli agenti della questura non credettero usare contro di essi un rigore che poteva sembrare una vessazione; ma a poco a poco, ad ogni svoltata di strada, da ogni porta di palazzo signorile ne sbuccava fuori uno o due che prendevano tosto posto vicino agli altri. In tal modo quando la processione giunse a Santa Chiara, ove doveva fermarsi per poscia proseguire di nuovo verso S. Gennaro, erano i dimostranti circa un 400. La questura impediva ad essi l'ingresso in chiesa; costoro si fermarono nel vicolo laterale di Santa Chiara, e ad essi s'aggiunsero altre 600 a 700 persone del basso popolo. Ivi si cominciò a recitare il rosario ad alta voce, ed a gridare *viva la santa fede, viva la religione, viva Gesù, viva Maria*, grida queste del noto cardinale Rufo; allora la popolazione che aveva assistito fin là silenziosamente a questi maneggi reazionarii, non potè più frenarsi e cominciò a sua volta a gridare *viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele.* In questo frattempo la processione usciva da Santa Chiara, e mentre il battaglione di scorta della guardia nazionale stava per riprendere il suo posto dopo il Santissimo, i reazionarii che eransi concentrati nel vicolo di Santa Chiara, alle grida di *viva la fede*, tentarono di rompere le file della guardia nazionale e delle guardie di pubblica sicurezza per prendere essi il posto dopo il baldacchino. Qui ne nacque un parapiglia, vi furono colpi di canna dati e scambiati in onore di Vittorio Emanuele e di Francesco II e dell'Italia e della religione, finchè la guardia nazionale staccava una compagnia che col suo contegno ne imponeva ai borbonici e li obbligava a darsi alla fuga, dacchè poterono sospettare avere essa desiderio di calare di baionette.

Si fecero parecchi arresti tra i più pervicaci, ma per precauzione e non per altro. Fra questi il principe di *Cajanello.* Tutta questa turba era condotta e diretta dal marchese *Paternò*, marchese *S. Agapito*, cav. *De Giorgio*, avv. *Troise*, marchese *Antreassi*, avv. Filippo *Cavaniglio*, duca *Cajanello*, mar-

APPENDICE

STORIA DI UN MATTO SCRITTA DA UN SAVIO O VICEVERSA

XVII.

Al punto in cui sono giunto in questa dolorosa narrazione, m'è forza riassumere. Non reggerebbe il cuore a me, e son certo che ne rifuggirebbe l'animo dell'umano e cortese lettore, se mi facessi a riandar per minuto la dolorosa istoria di Timoteo, nei due mesi di carcere che ebbe a sostenere, prima che incominciassero i dibattimenti alla Corte di Assisie di Torino; innanzi alla quale Corte d'Assisie egli fu chiamato a rispondere del delitto d'omicidio volontario con premeditazione, commesso sulla persona della damigella Vittorina Filoselli, allieva della Regia Scuola di ballo.

È superfluo il dire che questo processo avea levato grandissimo rumore e per le straordinarie circostanze in cui il misfatto era stato perpetrato e pella qualità delle persone che v'erano implicate e, per ultimo, per le due correnti che s'erano prodotte nel pubblico, gli uni ritenendo l'accusato per indubitatamente reo, gli altri propendendo a crederlo innocente.

V'era, adunque, folla nella grand'aula, il giorno in cui s'apersero i dibattimenti; v'era folla stipata nel luogo consecrato al pubblico, folla nei posti riserbati alle signore ed agli uomini del foro e folla nei dintorni del palazzo. Quella parte del popolo che non aveva potuto aver accesso nella sala ingombrava l'atrio e la piazza e le strade vicine. Tutta Torino era quasi versata in quel quartiere e vi stava attendendo con impazienza che un curioso, più fortunato degli altri, uscisse dalla sala e gettasse al popolo qualche parola di quel che si faceva dentro, a pascolo della pubblica curiosità.

La Corte entrò nell'aula alle 9 del mattino. Dirigeva i dibattimenti il presidente, commendatore Lacuna; rappresentava il ministero pubblico il cavaliere Girarrosti, uno dei luminari della scienza penale. L'eloquente avvocato Corradino de' Corradini era stato scelto da me per difendere l'infelice mio amico e sedeva al suo banco. L'accusato anch'egli sedeva sul suo banco, ma nessuno di quanti lo avevano conosciuto due mesi innanzi avrebbe potuto ravvisare in quello scheletro la persona di Timoteo Bargelloni. La sventura avea portato sul volto caratteristico del mio amico il suo orribile scalpello e lo avea tutto, per tal guisa, scarnato e sformato, che io stesso dovetti affissarlo a lungo per convincermi dell'identità della persona.

I suoi occhi grossi e neri erano divenuti enormi e sporgenti in fuori come quelli di un bue; e siccome gli ultimi avvenimenti avean dato a questi occhi una espressione ancor più cupa, distratta, pensierosa della consueta, così al balenare ed all'assopirsi di quegli occhi, si producevano di strane sensazioni nella folla. « È una faccia da patibolo! » si diceva da molti.

Questo pugno di creta che ha nome uomo è così fatta, che se Dio non v'avesse provveduto e non v'avesse soffiato dentro la ragione, mezza l'umanità impiccherebbe l'altra mezza sulla sola ispezione della faccia. Quando tutti i preliminari furono finiti, il segretario diede lettura della sentenza che dichiarava farsi luogo a procedimento e poscia incominciò con voce alta, ed in mezzo a religioso silenzio, a leggere il seguente

ATTO D'ACCUSA.

« Le 11 pomeridiane del giorno..... del mese.... erano appena scoccate, che i tranquilli abitatori della tranquillissima via del Monte di Pietà erano ridesti dal sonno da una forte detonazione d'arma da fuoco. Il colpo partiva da una casetta la cui porta di entrata è distinta col numero 12. Al primo piano, anzi per meglio esprimerci, ai mezzanini di questa casetta abitava una infelice vedova le cui speranze, il cui avvenire, la cui esistenza riposavano sul capo d'una unica figliuola, da lei con affettuosa e sollecita cura allevata. In quella sera le speranze della misera erano recise per sempre; era recisa la vita di Vittorina Filoselli dal colpo di pistola che veniva ad atterrire i circostanti.

« L'infelice ragazza cadeva essa sotto la mano d'un feroce assassino oppure era tratta così precocemente alla tomba da amare delusioni che le avessero resa insopportabile la vita? In altri termini, la sua morte era un suicidio od un omicidio? Le prime investigazioni dell'autorità di pubblica sicurezza dovettero raggirarsi su questo quesito, il quale non era così facile a sciogliersi, come lo potrebbe apparire a prima giunta, a chi considera solo che il reo fu colto si può dire quasi sul fatto. A malgrado del suo arresto immediato e delle esplicite dichiarazioni che sgorgarono a tutta prima dalle labbra dell'accusato (le quali dichiarazioni riferirò a suo tempo), si formò tosto una opinione che Vittorina Filoselli perisse per le proprie mani. E questa opinione ebbe proseliti e sostenitori accanitissimi, i quali tanto s'adoperarono che poco mancò che non ne rimanesse fuorviata l'opera della giustizia.

« Ma se v'ha sempre, pur troppo! chi inchina a scusare, a compatire, a difendere anche gli uomini più spietati e meno degni di compatimento, la Giustizia Divina, di cui la giustizia degli uomini non è che una emanazione, non permette mai che il delitto rimanga impunito. Ella sa condurre l'occhio dell'autorità in certi arcani ripostigli, essa sa far rifulgere certe lievi circostanze dalle quali poi scaturisce impensatamente, ma in modo luminoso, la verità. Se questa verità non fu agevole a scuoprirsi nel caso che ci occupa ha però finito per coronare di buon successo le nostre fatiche, e per portare nell'animo nostro un fermo convincimento che diverrà fra breve, lo speriamo, il convincimento dei signori giudici del fatto.

« Quando s'udì lo scoppio dell'arma da fuoco nella casa n° 12 della via del Monte di Pietà, tanto fu il terrore e la sorpresa che invase tutti gli animi, che nessuno si mosse. Non fu se non quasi un quarto d'ora dopo che Giuseppe Cerisole, portinaio della casa e che abita in una soffitta della medesima, scese le scale per accertarsi dell'accaduto. Giunto al pianerottolo del primo piano trovò l'accusato a cavalcioni del poggiuolo in atto d'oltrepassare la cancellata di ferro, quello che noi chiamiamo rastello. Gli pose istintivamente le mani addosso ed osservò che era oltremodo pallido ed agitato, la qual cosa destò già in lui fortissimi sospetti. I quali sospetti però non tardarono a convertirsi in certezza, quando uditesi le grida della signora Filoselli che dalla vicina camera della figliuola esclamava piangendo: *mia figlia è assassinata!* l'accusato pronunciò queste parole: Son io che l'ho uccisa!

« Qui avremmo adunque il reo confesso ed una concomitanza tale di circostanze da rendere inutile ogni altra ricerca. Un uomo è colto nell'atto che scavalca un poggiuolo, il quale conduce ad una camera di cui la finestra che dà sul poggiuolo è aperta (si noti questo). In questa camera si trova una giovane uccisa e poco distante dal cadavere una pistola, appartenente all'accusato (e le dichiarazioni stesse dell'accusato e le deposizioni dei testimoni non lasciano alcun dubbio sul proprietario di questa pistola); per ultimo si ha l'imputato stesso, sorpreso quasi *in flagranti*, il quale si proclama uccisore. A fronte d'un tal complesso di fatti, ben poca speranza rimaneva per un contrario sistema;

Continuazione. — V. num. 128, 129, 131, 136, 137, 138, 143, 144, 149, 150, 151, 153, 157, 159, 161 e 163.

chese *Ferri* figlio, marchese *Messanelli*, ecc. Gli arrestati furono posti in libertà. Il partito liberale è convinto che dopo ciò le processioni saranno proibite per sempre. Non devo però nascondere che, a mio avviso, questo scandalo era necessario che succedesse. Così tutti sono convinti della necessità della misura.

ROMA, *12 giugno*. — Sembra che la faccenda de' vescovi abbia trovato un intoppo per rispetto al cardinal Deangelis e all'arcivescovo di Milano, il quale fu presentato ed eletto quando l'Austria si trovò alla vigilia di perdere la Lombardia che perdé. Quanto al primo si stima dal governo del regno che non debba tornare alla sua sede di Fermo ove capitanò una fazione nemica al regno, e vi mantiene molte aderenze, attesa la voglia di stare a Torino per farsi chiamare esule dalla sua chiesa. Dicesi che il Vegezzi proponga di lasciarlo stare in cotesta città ove dimora quieto e tranquillo, sono già cinque anni, giacché gli piace tanto cotal soggiorno, che lo preferisce a quello di Roma. Dell'arcivescovo di Milano si vorrebbe prendere un altro partito molto diverso, non patire cioé che occupi alcuna sede del regno, attesa la sua viziosa origine. Questa Corte non sente tante ragioni e sta salda come un monte nel proposito di mantenere l'uno a Milano e di ritornar l'altro a Fermo. Se il governo del regno che ha dato prove di arrendevolezza si arrenderà anche a quest'altra pretensione del Vaticano, tutto procede bene e vedrá il suo compimento. Sul giuramento corre voce che l'accordo sia fatto, ma nulla si sa di veramente positivo.

Non vi date però a credere che questa faccenda de' vescovi sia bella che composta. Vi so dire anzi che molti ne dubitano forte; e in ogni modo se è rosa, vedremo che fiorirà.

Il papa fa le funzioni che corrono, assiste alle cappelle, e se accade canta la messa. Ora si prepara pel giorno del *Corpus Domini*, e già vengono molti pellegrini per adorarlo assiso nel talamo portato in giro sopra le spalle degli uomini. Dopo la festa di S. Pietro si recherá alla villeggiatura di Castelgandolfo e vi passerá tutta la state per ritemprarsi colla buon'aria di campagna.

Dell' amnistia si dice che la vedremo da vero, purché il governo del regno sia maneggevole e si arrenda in tutto, per finirla con questo negozio delle sedi vacanti. Sono tanti i buoni cittadini che languiscono a S. Michele e nelle rocche, che ogni romano conforterebbe il re a levare ogni ostacolo che si frappone al ritorno dei vescovi, si forte é il desiderio di vedere tanti galantuomini in libertá, sebbene commutassero la prigionia col bando: è meglio essere uccel di campagna che uccel di gabbia. Ma io do tanto poco credito a siffatte dicerie che le ho quasi per fandonie. Intanto lo stato dei poveri carcerati politici fa sí gran compassione che se ne commoverebbero le fiere selvagge; poniamo non turbi neppure un sonno ai reggitori di questa società sconquassata. Due di quelli infelici sono passati dal carcere al manicomio e da questo a quello reiterate volte; dappoiché coloro che sopraintendono, sospettando che simulassero alienazione mentale, ordinavano che fossero sottoposti alle prove.

Dei briganti non ho a dire più di quello che scrissi nell'altra. Essendo considerati come una potenza belligerante, sono lasciati nella pace loro quantunque turbino l'altrui al di qua e al di lá della frontiera. Diremo che il governo di Roma non si conosce dei doveri che hanno i neutri, nè di quello che impone la difesa dei sudditi. Questa genia di briganti avrá fine quando avrallo il dominio temporale del papa: Dio faccia che sia presto!

La *Correspondance générale autrichienne* del 13 contiene una nota officiosa, che è un'indiretta risposta alla circolare del signor Bismark sulle relazioni commerciali della Germania e dell'Italia. Essa afferma che il rifiuto dell'Austria di riconoscere il regno d'Italia non ha reagito in modo pregiudicevole sui rapporti commerciali fra' due Stati, perciocchè il trattato di commercio e di navigazione del 1851 che assicura all'Austria tutti i vantaggi doganali accordati dalla Sardegna ad altri Stati, si applica ora non solo all'antico territorio sardo, ma a tutto il regno d'Italia.

Il nostro articolo del foglio precedente ha già risposto a quest'asserzione della corrispondenza semi-ufficiale di Vienna. Il trattato del 18 ottobre 1851 è stato esteso a tutto il regno in ossequio della politica liberale del governo italiano; ma non è vero che sia applicato l'articolo 15 dello stesso trattato che accorda all'Austria i vantaggi delle nazioni più favorite. Come poteva l'Austria sperare o pretendere tal concessione, dacchè niega la reciprocità all'Italia?

È bene che il commercio austriaco sappia in qual guisa i suoi interessi sono tutelati dal suo governo e la *Correspondance générale*, che cerca di tranquillarlo con asserzioni inesatte e contrarie allo stato presente de' rapporti commerciali fra i due paesi, riconosce implicitamente come siano giusti e fondati i rimproveri che si muovono alla politica austriaca verso l'Italia.

Pubblichiamo la circolare spedita dal Ministro dell'istruzione pubblica ai signori presidenti dei Consigli provinciali scolastici, e concernente i legati e le fondazioni particolari a pro della pubblica istruzione:

S'avvicina il mese di luglio, entro cui fu raccomandato ai Consigli provinciali scolastici di trasmettere a questo ministero gli specchi delle fondazioni e dei legati a benefizio della pubblica istruzione ed educazione.

Quantunque il ministro sottoscritto nutra fiducia che, nel condurre a termine quest'incarico straordinario, essi Consigli vorranno usare tutta l'alacrità, che l'importanza del medesimo richiede, pure, essendo sopraggiunti alcuni fatti a render più desiderabile l'accertamento di tutto l'asse scolastico, egli sente il dovere d'insistere perchè nel tempo fissato se ne possa conoscere con esattezza l'origine, il carattere, le vicende passate e le condizioni presenti.

In effetto, allorchè lo scrivente dirigeva ai Consigli provinciali scolastici la circolare cui si allude, pensava che la legge sui sodalizi religiosi avrebbe conseguito il suo pieno attuamento, e che in conseguenza al principio del prossimo anno accademico sarebbesi applicata al miglior vantaggio dell'istruzione ed educazione nazionale la rendita de' beni posseduti dalle corporazioni religiose, dedotti i pesi di cui erano già gravati, e quegli altri oneri che per la legge anzidetta di soppressione fossero stati loro imposti. Riusciva d'altronde sperabile che tutte le autorità diocesane avrebbero dato il salutare esempio d'una pronta obbedienza alle leggi dello Stato, non osteggiando i diritti che competono al governo quanto alla sopravveglianza sulle scuole secondarie annesse ai seminarii.

Ma poichè la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose non potè essere votata, e si dovettero chiudere non poche scuole secondarie unite ai seminari di fronte a pretensioni di privilegi inconciliabili a mantener inviolata quell'uguaglianza di ogni ordine di cittadini in faccia alla legge, che è la base su cui poggiano le nostre istituzioni politiche, è divenuto oltremodo urgente un sindacato scrupoloso delle fondazioni e dei legati spettanti al patrimonio delle scuole.

Per vero, se giovandosi dell'assistenza delle Deputazioni provinciali amministrative, come altresì della cooperazione dei sindaci e delle Giunte municipali, cadun Consiglio provinciale scolastico saprà raccogliere informazioni accurate intorno alla rassegna suddetta, se darà un elenco completo dei legati e delle fondazioni al vantaggio della istruzione pubblica esistenti nella propria provincia, dall'insieme di siffatte indagini ne profitteranno senz'altro d'assai, per l'interesse della coltura nazionale, e Governo e Parlamento quando si discuterà di nuovo nella prossima sessione legislativa il principio dell'abolizione delle Corporazioni religiose, e come si porrà mano all'altra non men necessaria provvidenza legislativa del riorganamento de' pubblici studi.

Le notizie chieste dalla circolare 2 marzo 1865, n. 160, gioveranno inoltre a meglio praticare, in ordine alle scuole secondarie di non pochi seminari, que' provvedimenti, che ragioni di giustizia, di convenienza politica e d'utilità sociale reclamano. Al quale oggetto riuscirà vantaggiosissima l'opera de' Consigli provinciali scolastici, ov'essi diligentemente cooperino col Governo nel rintracciar l'origine e la natura dei beni patrimoniali di cui sono forniti i seminari, onde si giunga a compilare un catalogo esatto di quella porzione di tali beni di provenienza vuoi privata, vuoi municipale o governativa, che fu assegnata al fine di provvedere all'istruzione secondaria laica.

Non occorre dire come tali indagini, se vogliono essere condotte con risolutezza, debbono eziandio esser fatte colla massima convenienza, badando sempre al loro scopo d'accertare l'esistenza d'alcuno dei legati e delle fondazioni sovr'accennate, di conoscere il carattere primitivo e lo stato presente, e di esaminare se abbiano un'applicazione conforme alla volontà dei loro autori.

Dopo questi riflessi lo scrivente non crede dover aggiungere parola perchè i Consigli scolastici e quanti sono chiamati a coadiuvarli in simili ricerche, si convincano della somma importanza del còmpito loro affidato, e quindi dell'aspettazione colla quale il Governo e il paese ne attendono i risultati.

Il ministro
NATOLI.

Nel *Pungolo* di Napoli del 14, leggesi:

Da lettere che abbiamo da Salerno parrebbe che la scoperta combriccola ivi fatta fra il partito reazionario abbia da risultare di considerevoli proporzioni.

Le bande brigantesche sarebbero state interamente provvedute da tempo di ogni cosa da quella benemerita associazione che aveva alla testa i reverendi monaci di S. Giovanni di Dio!

Il conte di Sartiges è stato richiamato da Ischia in tanta fretta a Roma, che scrisse una lettera al prefetto di Napoli scusandosi di non potergli far visita, stante l'urgenza del suo ritorno.

Un dispaccio da Marsiglia del 13 annuncia che a Roma dovevasi radunare una Commissione per discutere col papa sulla missione del commendatore Vegezzi.

Nel *Tempo* di Trieste del 14, si legge:

« Un telegramma pervenuto a Trieste, ci portava la sconsolante novella essere in Alessandria d'Egitto scoppiato il cholera. Siccome però bisogna andar molto cauti nello spacciare siffatte notizie, e siccome varie e discordanti ne suonano le voci, non potremmo dirne nulla di certo fino a migliori e più esatte informazioni. Tanto più che l'equipaggio del vapore arrivato ieri, interrogato sull'argomento rispose, che alla sua partenza, avvenuta cinque giorni sono, non v'era alcun sintomo di malattia. Il telegramma surriferito, parla però di casi scoppiati l'altro ieri. Non abbandoniamoci dunque a tristi prevenzioni ed attendiamo. »

Anche a Livorno, a Genova e ad Ancona fu ricevuta la stessa notizia telegrafica di cui parla il *Tempo*, ma non fu più confermata.

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 17, troviamo una lettera in data del 16, con la quale il sig. D. Balduino dichiara insussistente la notizia pubblicata da alcuni giornali e relativa ad un furto di danari commesso a danno del Credito Mobiliare Italiano sulla strada ferrata da Ancona a Brindisi.

RIFORMA DEI CONSOLATI IN AUSTRIA

Si legge nella *Corrispondenza generale austriaca* del 14:

« Il governo austriaco prepara una riforma del sistema consolare austriaco, nel modo che segue: L'istituzione de' consoli onorari verrà soppressa e i consolati non saranno coferiti che a sudditi austriaci. Le tasse consolari saranno aumentate. Gl'impieghi nelle cancellerie dei consolati di Jassy, Bucharest e Costantinopoli saranno occupati da giureconsulti austriaci. Si farà tutto il possibile per diminuire il numero dei sedicenti *sudditi di fatto* in Turchia, vale a dire di que' tali che, senza essere austriaci, pure godono la protezione del governo austriaco. »

NOTIZIE ESTERE

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha ricevuto per dispaccio telegrafico da Vienna, in data del 14 giugno, la notizia che, nel Messico, il generale juarista Ortega si sottomise all'imperatore Massimiliano.

A proposito dell'interminabile questione dello Slesvig-Holstein si legge nella *France* del 14:

« Una corrispondenza da Berlino, in data del 9 giugno ci reca la notizia che la proposta di convocare, innanzi tutto, le Diete provinciali del 1854 nei ducati è stata accettata dall'Austria. Le Diete del 1854 saranno radunate come organi legali dell'Holstein e dello Slesvig; e siccome non è ancora spirato il termine del loro mandato, così le elezioni che si faranno non avranno altro scopo che di coprire i seggi vacanti.

« Se le trattative riescono a bene, gli Stati potranno radunarsi fra due mesi all'incirca, e non ci sarebbe da far le meraviglie che fossero favorevoli alle pretensioni della Prussia.

« I deputati dello Slesvig sono danesi, e la Prussia facendo loro qualche concessione, potrebbe facilmente ottenerne l'appoggio.

« Il Granduca d'Oldenbugo, che é partito testé da Berlino, pare deciso a mantenere fermi i suoi pretesi diritti di sovranitá sui ducati, e non è guari più disposto del duca di Augustenburgo ad accettare le condizioni che la Prussia vuol imporre ai pretendenti.

« Si pone ora in dubbio che il generale Di Manteuffel prenda il comando delle truppe alleate nei Ducati. Pare al contrario che vi rimarrà il generale Herworth di Bittenfelds. »

Il *Morning Post* del 14 giugno, smentisce la voce che Lord Palmerston abbia intenzione di ritirarsi dagli affari.

Nel dipartimento della Marna (Francia) si è proceduto all'elezione di un deputato al Corpo legislativo. Il candidato del governo, signor Duguet non ha raccolto che 12,719 voti, mentre il suo avversario signor Georg ne ha ottenuti 17,177 ed è stato proclamato deputato.

Il *Times* assicura che il Parlamento inglese verrà sciolto il 10 del mese di luglio, ma che la nuova Camera non sarà convocata che l'anno prossimo.

Un dispaccio della *Reuter* in data del 17 da Tiflis (Caucaso), dà particolari di una grande battaglia, perduta dal generale russo Endokimoff, alla testa di 40 in 50,000 uomini nel kanato del Khokan. Egli era giunto, dopo 21 giorni di marcia, alle porte Cimkett, detta anche Tumkat, città a tre o quattro giorni di marcia da Tasc'kend, dove incontrò il reggente del Khokan, l'emiro Mera-Ali-Khanli, alla testa di grandi forze, per contendergli il passo. I russi allora invece di dar l'assalto a Cimket, offrirono la battaglia all'emiro, che fu sanguinosa e finì con la sconfitta dei russi, costretti a ritirarsi a Hogia Ahmed (la Tesak dei russi) con una precipitazione che somigliava alla fuga. Quei del Khokan ebbero 1,000 uomini tra morti e feriti, le perdite dei russi furono quattro volte maggiori. L'emiro comanda 150,000 uomini. Il kan di Bukara gli mandó danari, e si recó alla frontiera, presso Samarcanda, alla testa di un gran corpo di truppe.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Uffiziale* del 15 corrente contiene:

1. Il seguito e la fine del regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile nell'anno 1865.

2. Un R. decreto del 5 giugno con il quale si approva il regolamento annesso al decreto medesimo per tutto ciò che concerne: 1° la legge sul Consiglio di Stato, in data del 20 marzo 1865, allegato D; 2° la legge sulla Corte dei Conti in data del 14 agosto 1862; 3° la legge sui conflitti in data del 20 novembre 1859, estesa a tutto il regno colla legge sul contenzioso amministrativo in data del 20 marzo 1865, allegato E.

3. Nomine e promozioni nell'ordine Mauriziano.

4. La promozione al grado di maggior generale dei seguenti colonnelli brigadieri, conservandoli nell'attuale loro carica:

De Barral cavaliere Carlo, comandante la brigata di cavalleria nel 3° dipartimento militare.

Lopez cav. Tito, comandante delle truppe stanziate nella provincia di Aquila;

Peyron cav. Giacomo, comandante la brigata Abruzzi;

Bottacco cav. Carlo, comandante la brigata Pistoia;

Manca-Thiesi di Villahermosa cav. Ernesto, comandante la brigata Brescia.

5. Nomine, promozioni e disposizioni nell'uffizialitá dello stato maggiore dei bagni penali.

6. Un R. decreto del 28 maggio con il quale il signor Winspeare Antonio é richiamato in attivitá di servizio quale direttore della Zecca di Milano.

La *Gazzetta Uffiziale* del 16 giugno contiene:

Il seguito del regolamento per il servizio scientifico della marina, annesso al R. decreto 27 aprile 1865.

CRONACA DI FIRENZE

DIREZIONE GENERALE
del
TIRO NAZIONALE ITALIANO
PROGRAMMA DELL'INAUGURAZIONE
del III.° Tiro a segno Nazionale Italiano

Alle ore 7 ant. del 18 giugno, due bande musicali percorreranno la città fino alle 9 — Quo-

---

eppure vi fu chi ardiva inaugurarlo e sostenerlo.

« Un amico dell'accusato, il quale dalle indagini fatte risulta essere un suo ben degno amico (1), si presentò volontariamente a deporre: saper egli che la pistola fu tolta all'accusato dalla vittima, in una delle notti precedenti all'orribile avvenimento; essere l'accusato uso a recarsi a parlare alla sua fidanzata Vittorina Filoselli pella scaletta del cortile e cavalcando il poggiuolo; aver egli il fermo convincimento che la Vittorina Filoselli mulinasse già da qualche tempo il pensiero di darsi la morte. Richiesto di produrre le ragioni su cui fondava questo suo convincimento, l'amico N. N. rispose constargli che la madre e la figliuola vivevano in pessima intelligenza e che quest'ultima volea liberarsi dai turpi eccitamenti al mal fare che le venivano dalla madre sua; e che non avendo essa alcun conforto nelle idee religiose e morali, di cui era affatto digiuna, non le rimaneva altra via che la più cupa disperazione. Per tal modo il degno amico dell'imputato non rifuggiva dal lanciare il disonore sopra una famiglia già così crudelmente afflitta. *(Sensi d'orrore in una parte dell'uditorio)*.

« Soggiungeva ancora l'amico, avere egli nella sera del delitto lasciato in sua casa l'accusato intento a magnetizzare una di quelle povere creature che si chiamano *soggetti lucidi*, certo Gargallino, ed aver ragione di credere che l'accusato fosse ancora col Gargallino quando s'udì il colpo di pistola. Con questo mezzo, cercava il signor N. N. di procacciare all'amico il soccorso d'un *alibi*. Ma interrogato il Gargallino (il quale al postutto, non è che un idiota) non seppe rispondere in modo soddisfacente: disse ch'era solito l'imputato a magnetizzarlo quasi ogni sera; non ricordarsi però bene se in quella sera lo avesse fatto e fino a qual'ora si fosse prolungata la seduta magnetica. Disse prima che gli sembrava che fossero le 10, poi le 8, poi le 11; insomma, disse tutto quello che si volea fargli dire, e dava prova di non aver coscienza veruna delle sue allegazioni. Stretto dalla cerchia delle interrogazioni si contraddisse, si confuse, spropositò e finì per dichiarare: ch'egli non parlava con buon senso se non quando dormiva *(Ilarità generale e prolungata, alla quale partecipano anche i giurati e la Corte)*. »

Pres. La maestá del luogo, la gravitá del caso impongono al pubblico dei doveri che egli saprá, lo spero, mantenere spontaneamente, senza ch'io abbia a ricorrere ai mezzi che la legge mi fornisce. Il ridere, l'approvare, il disapprovare non si conciliano col rispetto dovuto alla giustizia. *(Una voce femminina dall'uditorio:* Bravo!) Si prosegue la lettura dell'atto d'accusa.

« Questo edificio così ingegnosamente architettato e posto innanzi con tanta singolare audacia ricadde però sul capo del suo autore. Fu egli che porse alla giustizia i principali argomenti che furono base al convincimento ch'essa s'è formato sul conto dell'accusato. L'assioma: *fecit cui prodest*, è ancora al dì d'oggi il cardine d'ogni investigazione penale. Quale interesse poteva avere l'imputato a togliere di vita la Vittorina Filoselli? Questo punto che appariva a tutta prima oscuro, venne splendidamente rischiarato non solo dalle deposizioni della signora Anna Filoselli, madre della vittima (le cui parole potrebbero essere sospette), ma dalla narrazione dello stesso zelantissimo amico dell'imputato. Egli narrò infatti come tra la Vittorina Filoselli e l'accusato fossero intervenute solenni promesse di matrimonio, le quali per un inviluppo di circostanze che sarebbe inutile il qui narrare (il fatto, al postutto, non essendo da nessuno contraddetto) non si potevano mantenere per parte dell'accusato, senza ch'egli andasse incontro ad una totale rovina, rovina tanto più dolorosa in quanto che l'imputato dopo aver vissuto lunghi anni in penose strettezze, si trovava da poco tempo possessore di cospicue ricchezze e circondato di tutti gli agi.

« La madre dell'imputato, la quale era destinata a scontar colla vita la pessima condotta del figlio ed a morire miseramente fulminata d'un colpo apopletico assistendo fortuitamente al suo arresto, erasi recata in compagnia del signor N. N. presso la signora Filoselli a farle una proposta di transazione perchè si sciogliessero le promesse di matrimonio. Questa troppo tenera madre (e dico troppo tenera perchè non fu mai corrisposta dal figlio se non colla più nera ingratitudine) avea subito un rifiuto per parte specialmente della damigella Vittorina. Ed è lecito supporre quantunque non ci sia potuto risultare, che per mezzo di segni convenzionali il sig. N. N. abbia avvertito l'amico, uscendo di casa Filoselli, dell'inutilitá degli sforzi della madre, e che quindi l'imputato abbia presa allora l'efferata determinazione e siasi spinto al barbaro atto di cui la giustizia gli chiede ora conto.

« Faceva un grande assegnamento il signor N. N. per difendere l'incolpevolezza del suo amico sulla circostanza che questi, secondo la deposizione del teste Cerisole, fu sorpreso sul poggiuolo non in atto di uscire dalla camera della vittima, ma in quello di entrarvi. Ma la cosa si presenta troppo agevolmente spiegabile perchè si debba in essa arrestarsi. L'accusato, udito l'appressarsi della gente, dovea istintivamente cercare di tornare addietro e però trovarsi di bel nuovo rivolto verso la camera ove stava la vittima e non verso la scala in cui già sentiva il rumore delle pedate.

« Sosteneva inoltre il signor N. N. e sosterrà fors'anche la difesa che il fatto di aver trovata la pistola per terra e non nelle mani del cadavere, non sia concludente, perchè nelle ultime convulsioni dell'agonia, anche un suicidato può respingere l'arma fatale, e che per altra parte, i medici, i quali hanno ispezionato il cadavere, non poterono affermare con sicurezza, dall'esame della ferita, qual mano abbia potuto dirigere il colpo. Il caso è raro; ma siccome è possibile, l'accusa non vi poggia sopra veruno elemento di prova. Essa desume tutte le sue prove dai fatti reali, incontrovertibili, accertati e dalle deposizioni esplicite dei testimoni che sentirete qui ripetere, e dagli assurdi in cui caddero i propugnatori d'un contrario sistema.

« È assurdo che la Vittorina Filoselli alla vigilia d'ambite, cospicue nozze, nutrisse pensieri di suicidio; assurdo ch'essa si facesse regalare o rapisse quasi a forza dal suo fidanzato una pistola; assurdo che volesse ricevere questo suo fidanzato condannandolo a cavalcare un poggiuolo ed a recarsi furtivamente da lei, quando aveva piena potestá dalla madre d'accoglierlo in casa. Nè meno assurdo di questo sistema è quello in cui pare voglia avvolgersi l'imputato colle risposte evasive, strane, illogiche che ha costantemente date. Egli evidentemente cerca una scusa al misfatto, nell'alienazione mentale; ma contro questa sua illusione sta l'intera sua vita trascorsa e le formali dichiarazioni dei medici-periti.

« Se non si voglia adunque cadere in un pelago d'assurditá è d'uopo conchiudere, come conchiudiamo noi, colla forza che dá la chiara intelligenza del vero: Timoteo Bargelloni è reo d'avere ucciso nella predetta sera la sua fidanzata Vittorina Filoselli, ed in nome della giustizia, della societá, in nome d'una vedova infelicissima, che vi chiediamo gli venga applicato il prescritto degli articoli ecc., del codice ecc. »

(Continua) GIANSTEFANO MARCHESE.

(1) Grazie, illustre Girarrosti, grazie della tua bontà! Potevi qualificarmi addirittura per un Maino della Spinetta, un Mottino, uno scellerato e ti contentasti di chiamarmi ben degno amico di Timoteo Bargelloni. Grazie! mille e millanta volte grazie!

sti due corpi di musica si troveranno poi alle 10 verso il prato del Quercione.

Alle ore 8 1[2 i tiratori si riuniranno alle Cascine nel viale al bosco, presso la casa detta alla Guardia.

Alle ore 9 si imbandisce ai tiratori, che porteranno i distintivi delle varie Società, ed ai rappresentanti le guardie nazionali, l'esercito, e la marina, una refezione che vien loro offerta dal Municipio.

Alle ore 10 incomincerà la marcia dei tiratori verso il prato del Quercione: essi si fermeranno in colonna nel modo seguente:

1° Musica della guardia nazionale di Firenze;

2° Rappresentanze dei tiratori esteri colle loro bandiere;

3° Società di tiro a segno nazionali colle loro bandiere, ed a seconda dell'ordine d'inscrizione;

4° Rappresentanze delle guardie nazionali del Regno;

5° Rappresentanze dell'esercito, coi bersaglieri e la marina in testa.

6° Battaglione della guardia nazionale di Firenze.

La testa di colonna dei tiratori si arresta nel prato del Quercione, di fronte al palco reale.

Alle ore dieci e mezzo, ingresso degli invitati al rispettivo palco.

Alle ore undici arrivo di S. M. salutata dalla fanfara reale.

Appena arrivata S. M., la colonna dei tiratori si avanza, e si ferma appiedi della scala del palco reale.

Il vice-presidente generale d'Angrogna inchina dinnanzi a S. M. la bandiera del tiro nazionale, indi la porge al gonfaloniere con un breve omaggio al Re, ed un saluto alla città di Firenze.

Il gonfaloniere, a nome della città replica al saluto.

La Società di tiro sfilano davanti al palco reale inchinando le loro bandiere innanzi al Re: e per una contromarcia a destra, entrano nel locale del tiro, seguite dalle rappresentanze delle guardie nazionali e dell'esercito, salutate da 21 colpi di cannone.

Terminato lo sfilare, S. M. il Re, seguita dalla Direzione generale, e dagli invitati entra, nel recinto del Tiro.

S. M. accede al bersaglio intitolato a EMANUELE FILIBERTO (terza categoria, armi a scelta) e spara il primo colpo: indi ad un colpo di cannone incomincia la gara generale.

Alle ore 6 di sera musica al tiro.

Firenze, 15 giugno 1865.

Per la Direzione — *I vice-presidenti:*
D'ANGROGNA, CAMBRAY-DIGNY.

L'uffizio di controllo delle armi pel tiro nazionale é aperto nel palazzo del comando della guardia nazionale in via Maggio.

Tale ufficio resta aperto dalle ore 10 antimeridiane a mezzogiorno, e dalle ore 2 alle 4 pomeridiane.

Pubblichiamo la circolare mandata dalla prefettura ai parrochi, sull'abuso del suono delle campane:

Firenze, li 12 giugno 1865.

Giungono frequenti lagnanze a questo uffizio per parte dei cittadini e delle pubbliche amministrazioni, contro l'abuso del suono delle campane in questa capitale; abuso pel quale alcuni uffizi in ispecial modo si trovano nella impossibilità di attendere colla quiete necessaria al disbrigo degli affari.

Non è certo intendimento del Governo di voler contrastare alle consuetudini locali, principalmente se hanno rapporto ai sentimenti religiosi delle popolazioni; ma non potrebbe rimaner silenzioso dinanzi al lamentato abuso, il quale mentre non giova al libero esercizio del culto, torna di gravissimo incomodo ai cittadini di ogni ordine, e mal si confà colle abitudini e coi bisogni di una grande e popolosa città.

Il sottoscritto è convinto che basti lo avere segnalato l'inconveniente perchè la S. V. dia le disposizioni necessarie, onde il suono delle campane sia contenuto entro più giusti limiti, nelle ore specialmente destinate al riposo, ed in quelle nelle quali i pubblici uffizi sono aperti; e che in tal modo si potrà ottenere il desiderato scopo senza bisogno di provocare misure legislative.

Gradirà il sottoscritto un cenno di riscontro alla presente, insieme colla indicazione delle disposizioni che la S. V. avrà date.

Il Prefetto
G. CANTELLI.

Nella seduta del 14 corrente, il Consiglio municipale di Firenze deliberó che, su tutti i cristalli dei fanali che trovansi su gli angoli delle vie, s'inscrivano in rosso i nomi delle vie stesse.

Affinchè poi i lavori in corso per l'impianto del nuovo ufficio postale procedano con la desiderata celeritá, il Consiglio municipale concesse l'erezione di un cantiere negli uffizi per servire a quei lavori per soli tre mesi.

Finalmente, volendo supplire alla lacuna che esiste nella tariffa sulle vetture di piazza, fissò il prezzo della corsa dei *fiacres* dalla città fino al piazzale delle Cascine a L. 1 20 per le vetture ad un solo cavallo, ed a lire 1 60 per le vetture a due cavalli.

Annunziamo con piacere la nascita del nuovo giornale politico quotidiano che s'intitola il *Corriere Italiano*, e gli auguriamo prospera vita.

Il programma del nuovo nostro confratello é schiettamente liberale, e siccome è diretto da quel vivace e brioso scrittore ch'é il signor G. A. Cesana, crediamo superfluo l'aggiungere altro.

Un uomo che dava non dubbi segni di alienazione mentale tentando strangolarsi in mezzo alla strada con la propria cravatta, fu da alcuni cittadini accompagnato al più vicino ufficio di pubblica sicurezza, d'onde venne poi tradotto nella stanza d'osservazione del morotrofio di Bonifacio.

Giorni sono parlammo di quei tritoni, che a giorno chiaro si bagnano in Arno alla vista di tutti senza avere neppure le mutande,

Otto ó nove di quei tritoni furono il di 15 arrestati dalle guardie di pubblica sicurezza e condotti alla questura, che insegnerá loro come non sia permesso l'andare vestiti come vestiva il padre Adamo prima di avere assaggiato il pomo.

Ieri, 17 corrente, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono a Firenze buon numero di accattoni.

Un operaio che stava lavorando alle fondamenta delle nuove scuderie che si stanno costruendo fuori di Porta Romana, fu investito da una smossa di terra, e rimase gravemente ferito alla testa e ad un braccio.

La sera decorsa, ad ora tarda, alcuni individui che forse avevano vuotato piú di un fiasco attaccarono briga fra loro in via dei Malcontenti presso piazza Santa Croce, e dopo avere esaurito tutto il vocabolario delle ingiurie, vennero alle mani e incominciarono a darsi botte da orbi ed a gridare come ossessi.

L'affare minacciava di farsi alquanto serio, ma la guardia nazionale ch'era di servizio alla Pia casa di lavoro, udite le grida accorse subito, ed arrestò tre dei perturbatori della quiete pubblica.

Gli altri litiganti, non amando di essere condotti a fare compagnia a' tre loro compagni, senza porre tempo in mezzo se la svignarono.

Un sergente foriere dei lancieri di Firenze, che credevasi disertato perché da alcuni giorni non aveva più risposto all'appello, ieri, 16, fu trovato morto entro un boschetto a Bellavista, presso Firenze.

L'infelice erasi ucciso tirandosi un colpo di pistola in bocca.

Questa sera sabato, 17 giugno 1865, alle ore 8 1[2 il signor Vincenzo Ghinassi darà, al R. teatro Nuovo, un'accademia di poesia. Il trattenimento sarà variato da scelti pezzi di musica a cui gentilmente prenderanno parte i distinti artisti di canto, signori Agata Statesi, Giovanni Sani, Nicolò Fallica, e i signori professori concertisti Giovacchino Bimboni e Guido Papini, nonchè l'orchestra del R. Istituto musicale di Firenze diretta dal signor professore Giovacchino Giovacchini. Parte dell'introito sarà devoluta a benefizio della Emigrazione veneta e romana.

Una grande mortalitá di anguille si è verificata nei primi giorni del corrente giugno nel lago Salpi. Da un calcolo abbastanza esatto si può ritenere che la quantitá del pesce morto è al disopra di mille quintali.

Tutta questa massa animale priva di vita trovasi sui lidi del lago, ove non si sa se fosse spinta dalle ondulazioni dell'acqua, ovvero da tendenza particolare nata nelle anguille nel momento in cui venivano attaccate dal morbo che finì per ucciderle.

Intanto sono in detta quantitá sparse quasi sull'intero perimetro del lago, ed in tale stato e sotto la sfera d'un sole oltremodo ardente in questa stagione si è sviluppata una rapida putrefazione, che non può a meno di dar luogo a miasmi che si spera non potranno avere che una breve influenza nociva sull'aria di quei dintorni che per buona sorte sono lontani da centri di abitazione.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Movimenti militari. — L'*Italia Militare* del 15 corr. scrive:

Il deposito del 1° reggimento granatieri partirá da Pisa il 18 giugno e giungerá a Firenze il 20.

Id. del 2° id. partirá da Empoli il 20 giugno e giungerá lo stesso giorno a Firenze.

Id. del 7° id., partito da Bene il 7 e giunto a Genova il 12, destinato per Napoli.

Id. dell'8° id., partito da Mortara il 9, giungerá il 15 a Genova, destinato per Napoli.

Id. del 9° reggimento fanteria, partito il 28 maggio da Cavour, giunto il 14 a Modena.

Id. del 10° id., partito il 9 giugno da Castelnuovo Scrivia, giungerá il 18 a Modena.

Id. del 13° id., partito l'11 da Recanati, giungerà il 20 a Bologna.

Id. del 14° id., partito il 31 maggio da Savona, giungerá il 20 a Bologna.

Id. del 15° id., partito il 10 giugno da Fermo, giungerá il 20 a Ravenna.

Id. del 16° id., partito il 12 da Macerata, giungerá il 20 a Forlì.

Id. del 24° id., partito l'11 da Rimini, giungerá il 20 in Ascoli.

Id. del 31° id., partito l'11 da Oleggio, giungerá il 18 a Brescia.

Id. del 32° id., partito il 7 da Biella, giungerá il 17 a Brescia.

Id. del 37° id., partito il 14 da Novi, giungerá il 19 a Cremona.

Id. del 38° id., partito il 14 da Acqui, giungerá il 20 a Cremona.

Id. del 39° id., partirá il 17 da Osimo, e giungerá il 20 a Rimini.

Id. del 40° id., partito il 10 da S. Severino, giungerá il 29 a Faenza.

Id. del 41° id., partito il 14 da Borgo San Donnino, giungerá il 19 a Bologna.

Id. del 42° id., partito il 14 da Montecchio, giungerá il 19 a Bologna.

Id. del 48° id. partirá il 16 da Alba e giungerá il 19 in Alessandria.

Id. del 49° id., partito il 15 da Sant'Arcangelo, giungerà il 20 a Ferrara.

Id. del 50° id., partito il 14 da Urbino, giungerá il 20 a Ferrara.

Id. del 51° id., partito il 14 da Lucca, giungerà il 20 a Terni.

Id. del 52° id., partito l'11 da Massa Carrara, giungerá il 20 a Rieti.

Id. del 55° id., partito il 1° da Fano, è giunto il 14 in Foggia.

Id. del 56° id., partito da Fano il 25 maggio, è giunto a Bari il 7 giugno.

Id. del 61° id., partito il 1° giugno da Mondovì, giungerà a Reggio (Emilia) il 18.

Id. del 61° id., partito il 31 maggio da Racconigi, è giunto il 14 a Reggio (Emilia).

Id. del reggimento Nizza Cavalleria, partito il 12 giugno da Alessandria, giungerà il 19 a Brescia.

Id. Lanceri Novara, partito il 13 da Lucca, giungerà il 20 a Modena.

Id. Lanceri Milano partirà il 18 da Cesena e giungerà il 20 a Bologna.

Id. Lanceri Montebello partirà il 17 da Faenza, e giungerà il 19 a Ferrara.

Id. Lanceri Vittorio Emanuele, partito il 14 da Siena, giungerà il 20 a Foligno.

Il deposito del 33° fanteria è stato soppresso.

Notizie marittime. — Nel *Giornale della Marina* in data del 14 si legge:

Ercole — pirocorvetta a ruote di stazione alla Plata. Le ultime notizie di quella nostra stazione navale pervenuteci in data del 29 aprile u. s. ci apprendono che tutti stanno bene e che la guerra tra il Paraguai ed il Brasile va prendendo delle grandi proporzioni.

Authion — piroscafo avviso, ancorato a Costantinopoli il 29 dello scorso mese, proveniente da Galatz donde era partito il 22, toccando nella traversata Thouleba e Soulina. A questo secondo approdo vi era ancorata una cannoniera austriaca proveniente dall'Adriatico, ed una pirocannoniera russa arrivata il giorno stesso.

Miseno — Questa regia pirocorvetta di stazione a Palermo, è partita di colá il 29 maggio ed ha fatto un giro per quell'isola, lasciando ai diversi approdi di Milazzo, Messina e Catania alcuni detenuti: è stata poi destinata al cambio di guarnigione tra alcuni punti dell'isola stessa, ed è finalmente ritornata alla sua stazione il mattino del 2 corrente.

Oregon — Questo piroscafo trasporto ha terminate le sue riparazioni alla macchina in Trapani, ed al 1 corrente lasciò quell'ancoraggio per alla volta di Cagliari.

— La regia nave oneraria *Des Geneys* è arrivata in Ancona ieri nelle ore antimeridiane; essa è proveniente da Napoli ed ha incontrato nel viaggio bel tempo e venti maneggevoli.

— La pirocorvetta *Fulminante* ha lasciato Gibilterra per Napoli lunedì 12 corrente nelle ore del mattino. Tutti a bordo stavano benissimo.

Le corvette *Euridice* e *Valoroso* sono giunte a Genova ieri l'altro.

Monumento Cavour a Cremona. Il *Corriere Cremonese* del 14 scrive:

Sentiamo con piacere che il municipio di Cremona, d'accordo colla Commissione e cogli artisti che ebbero mano nel progetto e nell'opera del monumento al conte di Cavour, hanno convenuto di ritirarlo, come infatti lo si ritira all'ora che scriviamo. Ma con maggior piacere ancora ci è grato il sentire e il pubblicare che gli egregi artisti, riconoscendo ambidue la giustezza del pubblico *verdetto*, quantunque severissimo, hanno deliberato, anuente il municipio, di rifare, sopra nuovo progetto, un monumento al grande italiano da collocarsi sotto i portici del comune, e senza compenso alcuno. Nobile divisamento che, ispirato dal rispetto della propria dignitá, del proprio nome e del proprio paese, se rinfresca ad essi la simpatia e la estimazione dei loro concittadini, è poi arra sicura che, nei limiti di una modesta finanza, il conte Cavour avrá in Cremona un pubblico ricordo degno di lui e dell'arte.

Assassinio. — Leggiamo nella *Perseveranza* del 17, che il 13, a Gagliano, villaggio della Brianza, quattro sconosciuti assassinarono, con una pistolettata, un certo Meroni, oste che aveva fama di uomo danaroso.

Monumento al Ridolfi. — Il Comizio agricolo di Modena, nella sua adunanza straordinaria del giorno 6 corrente giugno stanziò la somma di lire 100, con la quale concorrere alla spesa pel monumento che il Municipio di Firenze, con saggio consiglio, divisò di porre in Santa Croce alla memoria dell'illustre agronomo marchese Cosimo Ridolfi. Risoluzione analoga a quella del Comizio di Modena era stata presa poco innanzi da quello di Chieti, e possiamo essere sicuri che l'esempio sarà seguito dagli altri Comizi e dalle Società agrarie del regno, poichè nulla può soddisfar meglio gli agricoltori nostri che il vedere, nell'onore reso al Ridolfi, assegnato anche all'*agricoltura* un posto ben meritato nel tempio in cui stanno raccolte le glorie italiane.

Asili infantili. — Nelle sere dei 4 e 5 corrente ebbe luogo nel Comune di Dolceacqua (circondario di Sanremo) una rappresentazione dei bimbi dell'Asilo infantile, sotto la direzione delle reverendissime sorelle di N. S. della Neve, la quale fu oltremodo applaudita, e commosse visibilmente i numerosi uditori, procurando all'istituto un discreto beneficio.

L'illustrissima signora Livia, dei marchesi Doria, nata Borea d'Olmo, ha graziosamente permesso quella recita nel vastissimo salone del suo palazzo, ed ha accolto i piccoli dilettanti e la Direzione dell'Asilo con una profusione di gentilezze ed offerte solo proprie di un cuore benefico ed elevato.

NOTIZIE ULTIME

Recenti notizie c'informano che gravi difficoltà attraversano la conclusione delle trattative riguardo alle diocesi vacanti in Italia.

Il *Diritto* di questa mattina lamenta con ragione l'indugio frapposto al pagamento della pensione che la riconoscenza della nazione ha accordato ai *Mille*. Esso la sbaglia però attribuendone la colpa al ministero. Alcuni ragguagli varranno a rendernelo persuaso.

Il numero de' *Mille* che possa aver diritto alla pensione ascende a circa 740. Il ministero dell'interno ha già emanati 607 decreti, che furono inviati alla Corte de' conti, ed altri 14 che s'inviano oggi stesso. In tutto sono 621 decreto.

La Corte dei conti ne ha già registrati e restituiti 469, i quali furono dal Ministero man mano spediti a quello delle finanze. La stessa Corte dei conti deve ancora restituirne 138 oltre i 14 che verranno passati in giornata.

Ad ogni domanda regolare si dà corso il giorno stesso in cui perviene al Ministero, e se circa 119 dei *Mille* non ebbero ancora il decreto, ciò deriva o dal non averne essi fatta la domanda o dal non averle uniti i documenti richiesti.

La qual cosa è bene si sappia dagli interessati, perchè mettendosi in regola, tutti i *Mille*, niuno eccettuato, che hanno diritto alla pensione, potranno conseguirla senza lungo indugio.

Ieri sera, 16, il signor barone di Mallaret, ministro di Francia presso la nostra Corte, partiva da Firenze per Livorno.

Il telegrafo ci ha annunziato che il generale Prim ha ricevuto ordine dal governo spagnuolo di ritornare immediatamente a Madrid, ma che un dispaccio del vice-console di Spagna a Marsiglia ha fatto sapere ch'egli si era imbarcato per l'Italia.

Nelle corrispondenze che giungono oggi da Madrid troviamo la spiegazione di questo fatto. Pare che il richiamo del generale avesse origine da ciò che il governo lo credeva complice nella cospirazione di Valenza. Si diceva anzi che si fosse nei giorni scorsi recato a Valenza segretamente per conferire coi congiurati. Se si deve prestar fede alle corrispondenze sovraccennate, la congiura di Valenza sarebbe opera appunto del partito progressista, di cui il generale Prim è uno dei capi.

I giornali francesi del 16 pubblicano un dispaccio telegrafico da Alessandria d'Egitto, in data del 14, il quale conferma che avvennero in quella città alcuni casi di cholèra.

La Camera dei signori di Prussia, nella sua seduta del 14 ha adottata a grande maggioranza e previa adesione del signor Di Bismark una proposta dei signori Di Below e Di Waldaw-Steinhoeffel, colla quale s'invita il Governo ad invigilare affinchè, nei limiti legali esistenti, le ingiurie, le calunnie e le parole criminose pronunziate nelle deliberazioni della Camera dei deputati siano sottoposte alle leggi penali generali.

Ne'giornali inglesi troviamo il testo della lettera del generale Sherman al generale Grant, della quale si occupò il telegrafo. In essa il generale Sherman dichiara, che all'epoca della convenzione col generale Johnston egli non aveva alcuna notizia del dispaccio 3 marzo del presidente Lincoln al generale Grant, ma bensì aveva veduto l'invito fatto dal generale Weitzel alla legislatura della Virginia, in presenza del signor Lincoln.

Il signor Stanton non aveva pertanto il diritto di pubblicare quel dispaccio prima che gli pervenissero le spiegazioni.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Torino, 16. — Rendita italiana (fine corrente) L. 66 35.

Parigi, 16. — La rendita francese 3 0[0 chiuse all'odierna borsa a 66, 42.

I giornali parlano dello sciopero dei cocchieri delle vetture di piazza e di rimessa della Compagnia Imperiale, e dimostrano i pericoli e gl'inconvenienti che possono derivare dal monopolio che esercita questa compagnia privilegiata.

Il *Pays* annunzia che le corti di Roma e d'Italia hanno stabilito, di comune accordo, che tutti i vescovi indistintamente sarebbero semplicemente tenuti ad impegnarsi per iscritto a rispettare le leggi dello Stato, e nessuno presterebbe giuramento al Re. I vescovi allontanati farebbero ritorno alle loro sedi, meno un piccolissimo numero, quelli cioè che conservarono un'attitudine di violenta ostilità contro il Governo italiano. Il Papa avrebbe acconsentito ad una progressiva diminuzione delle sedi vescovili.

Southampton, 16. — La flotta spagnuola al Chili ricevette dei rinforzi. Le pretese della Spagna cagionarono generale inquietudine.

Credesi che la insurrezione del Perù sará prontamente repressa. Le truppe del Governo attaccarono ed occuparono Arica dopo avere disfatto gl'insorti.

Il generale Cerna fu eletto presidente della Repubblica di Guatimala.

Napoli, 16. — Il *Giornale di Napoli* pubblica un decreto che scioglie il Municipio di Napoli e nomina il commissario regio nella persona dell'avv. Domenico Pisacane.

Parigi, 17. Corpo legislativo — Rispondendo a Cassaignac il quale, parlando ieri circa gli esperimenti che si stanno facendo presentemente a Tolone, asserì che questi rendevano inutile la costruzione di navi corazzate, Dupuy de Lome dice che non si tratta di un nuovo trovato, ma soltanto dell'impiego di mine sottomarine; che questa questione é molto interessante ma che peraltro non può avere i risultati straordinari di cui si è parlato ieri.

Quindi furono adottati il bilancio delle marina e alcuni articoli di quello dell'istruzione pubblica.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 16 giugno.

	giugno 14	giugno 16
Fondi francesi 3 0[0	67 37	— —
Id. id. 4 1[2 0[0 . .	95 62	95 60
Consolidati inglesi	90 3[8	90 1[2
Id. id. fine prossimo	— —	— —
Id. italiano 5 0[0 in cont.	66 60	66 55
Id. id. in liquid.		
Id. id. fine mese	66 80	66 55
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	762	736
Id. » » italiano	443	412
Id. » » spagnuolo	478	470
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	310	301
Id. » Lomb.-Veneto	493	482
Id. » Austriache	425	422
Id. » Romane	260	—
Obbligaz » »	217	215

GIACOMO DINA, *Direttore.*
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Torino — 16 giugno.

Fondi pubblici.

Consolidato 5 0[0. C. d. mattina in contanti 66 50 — corso legale 66 50 — in liq. 66 67 1[2 pel 31 luglio.

Consolidato 5 0[0. Piccola rendita da 50 a 200. C. d. m. in c. 66 75 — corso leg. 66 75.

Borsa di Milano — 16 giugno.

Rendita italiana 5 0[0, dec. 1 genn., 66 40 pr. fatti; 66 45 l., 66 40 d. fine c.; intest. 68 l., 67 95 d. cont.

3 0[0 1 aprile, 68 10 l., 68 05 d. cont.

5 0[0 prestito L.-V. 1 dic. 93 65 nom.

Azioni Banca naz., 1 genn., 1760 cont. nom.

Strade ferr. L.-V. 492 fine c. nom. Mer. fine c. 345 nom.

Pubblico Macello, 1 genn., 490 cont. nom.

Obblig. Str. ferr. L.-V. 246 cont. – Merid. 185 cont. – Livorn. 220 50 nominali.

Beni demaniali, 380 cont. nom.

Obblig. Della Città 1860 5 0[0, 86 50 cont. nom.

Della Città rimb. con pr., 33 cont.

Borsa di Genova — 16 giugno.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 66 30 cont., 66 35 fine mese, 66 75 fine pr.; corso pr. 66 30 cont., 66 3[8 fine mese, 66 80 fine pr. in piccole partite, ult. corso 66 50 cont., corso prec. 66 60.

Certif. impr. 1865, ult. corso emiss. 68 20, corso prec. 68 10.

Obblig. Stato 1849, corso prec. 955.

Id. 1850, corso prec. 955.

Azioni Banca nazion., ult. corso 1762 cont., 1768 fine mese, 1776 fine pr.; corso prec. 1750 cont., 1753 fine mese. 1761 fine pr.

Credito mob. it., ult. corso 415 fine mese; 417 fine pr.; corso pr. 416 fine mese; 418 fine pr.

Obblig. Beni deman., ult. corso 381 fine mese; corso prec. 380 fine mese.

Firenze, Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone, via Pandolfini, 23.